

Milano, operazione della Finanza in un albergo Fermati emissari dei paesi dell'Est con un primo stock di materiale purissimo usato nel processo di purificazione dell'uranio

Sequestrata Mercedes con targa ungherese: dentro una gran quantità di documenti A Venezia fermato il trafficante Pietro Tanca già arrestato a Zurigo in un altro blitz

Nuovo colpo al traffico di nucleare

Presi 4 corrieri con due chili di mercurio rosso sovietico

Sono stati arrestati mentre tentavano di vendere due chili di mercurio rosso di provenienza sovietica. Quattro «corrieri» dell'Est sono stati bloccati ieri pomeriggio in un hotel di Milano dagli agenti della Finanza che avevano ricevuto le indicazioni per poter intervenire. Un sequestro di rilievo che dimostra come quello di materiale nucleare sia ormai un flusso ininterrotto.

Budapest, erano appena arrivati all'hotel Capitol ed erano in attesa del contatto con gli acquirenti. Con loro avevano due contenitori di vetro con scritte in cirillico contenenti circa due chili di mercurio rosso. Altro materiale, una grande quantità di documenti, era nascosto nella loro auto, una Mercedes 3.500 con targa ungherese, che è stata accuratamente controllata fino a tarda sera. I quattro avevano chiesto ai loro interlocutori 800.000 dollari. Una cifra «minore» rispetto a quelle usuali che variavano dai 50 ai 100 milioni di dollari. Ma, con ogni probabilità, i quattro avevano solo portato l'anticipo o la prima «rata» di una fornitura ben più consistente.

Il sequestro, ormai, dimostra che il traffico di materiale nucleare proveniente dai depositi dell'ex Urss è qualcosa di estremamente concreto. Non si tratta di tesi. E il fenomeno è tanto più preoccupante perché all'Est la quasi ingovernabilità degli apparati ex sovietici facilita questo genere di fenomeni, mentre lo stuolo di faccendieri italiani e svizzeri (e i loro referenti politici) vedono la prospettiva di guadagnare molti soldi, senza poi rischiare nemmeno troppo. Due esempi sono molto indicativi: è molto probabile che, in base alle leg-

gi italiane, i quattro arrestati non vadano incontro a conseguenze pesanti e che siano rimessi in libertà in breve tempo, dovendo rispondere solo di contrabbando. Nel frattempo le richieste per avere mercurio rosso si sono moltiplicate, anche perché il principale centro di smistamento di questo materiale è Tbilisi, in Georgia.

Alcuni documenti sequestrati hanno consentito di stabilire che una parte del materiale nucleare messo in vendita proveniva dalla base di Irkutsk, in Siberia e che erano in qualche modo implicati Vitalij Fedorciuk, ex responsabile del settore rosso del Kgb in Ucraina e Oleg Petrovskij, colonnello del Gru, il servizio segreto militare. Smentire un traffico così pericoloso per la sicurezza europea e che viene gestito da quelli che potrebbero apparire «rottami» del vecchio regime comunista, quindi, dovrebbe essere un interesse molto netto. Ma così non è. Le iniziative intraprese per contrastare questo fenomeno incontrano molte, troppe difficoltà. Non è difficile intuire il perché: questi trafficanti hanno «mandanti» all'ovest e sono gestiti sia a livello imprenditoriale che politico. I due italiani che vennero bloccati in novembre a Zurigo mentre si tentava di

vendere un carico di uranio, avevano lasciato intendere ai loro interlocutori di essere gli «intermediari» della parte politica dell'operazione. E non è un mistero che alcuni settori della cosiddetta massoneria «nera», già molto influente nei paesi dell'Est, siano in qualche modo invischiati in questo genere di traffici.

Il coinvolgimento dei «meriti» in questo mercato nero nucleare non è provato ancora a livello giudiziario, anche se esistono una serie di indicazioni precise. Quello che è certo è che gli interessi che ruotano intorno a questa vicenda sono enormi: perché gli stessi canali vengono poi utilizzati per i traffici di armi da guerra e di droga. E ormai è stata messa in piedi una rete capillare. Per contrastarla efficacemente sarebbero necessari molti più mezzi. E proprio per questo il potente partito trasversale dei trafficanti è riuscito a far sì che il traffico di materiale nucleare sia combattuto da un pugno di uomini e da un magistrato isolato. Intanto a Venezia, nell'ambito dell'inchiesta sul traffico d'armi con la Croazia, è stato fermato Pietro Tanca che in novembre era stato arrestato a Zurigo in occasione del sequestro di materiale nucleare sovietico: un ulteriore testimonianza del pericoloso, inquietante traffico.

L'uranio prima va purificato e poi «arricchito»

ROMA. L'uranio è la materia prima necessaria per costruire un qualsiasi tipo di ordigno atomico a fissione, o «bomba A». Però questo elemento chimico, il più pesante in natura, deve essere notevolmente «trattato» prima di poter essere utilizzato in un ordigno militare o in un reattore civile. Il complesso processo inizia con l'estrazione del minerale che avviene con le normali tecniche minerarie e prosegue con la sua purificazione. Il materiale puro così ottenuto è ancora scarsamente radioattivo e non può essere utilizzato in ordigni e reattori. L'uranio presente in natura è infatti composto al 99,3% dall'isotopo stabile 238 e solo allo 0,7% dall'isotopo 235 che è l'isotopo radioattivo. Questa miscela di isotopi di uranio non potrebbe mai dar luogo a una reazione nucleare a catena. Occorre «arricchire» il materiale dell'isotopo attivo, il 235. Questo

Omicidio a Bolzano Prostituta assassinata nel quartiere dei clienti «schedati» dal sindaco

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

BOLZANO. Più di quattrocento affezionato clienti delle «lucciole» di via Dodicville avevano schedato, tra estate ed autunno, i vigili urbani di Bolzano. Probabilmente adesso ci sono quattrocento «bolzanini» nuovamente preoccupati. «Quei rapporti con nomi, cognomi e numeri di targhe saranno inevitabilmente vagliati con attenzione dalla Mobile. Perché proprio a Dodicville, l'altra sera, una giovane prostituta è incappata in un cliente maniaco ed ha fatto una fine orrenda: sgozzata, tagliata, seminuartata. Renate Rauch, si chiamava, appena 24 anni, una ragazza esile e bellissima con due grandi occhi scuri al centro di un volto che non mostrava segni dell'eroina. Nella droga Renate era incappata 8 anni fa, appena sedicenne: innamorata di un «ossico» lo aveva seguito. La mamma l'aveva cercata a lungo per l'intera città, con la sua foto si era recata dai giornali locali, poi - una ad una - dalle «lucciole» cittadine. «L'avevo trovata, alla fine, ma non era servito a niente. Renate era ormai una veterana del buco e dei marciapiedi. Nel suo posto fisso, all'angolo tra le vie Renon e Dodicville, era l'unica che lavorava anche il mattino presto ed il pomeriggio, dicono le numerose colleghe. Anche martedì sera alle 20 in punto, l'hanno vista lì. Ed è stata un'altra «lucciole», appartata con un cliente nel piazzale del distributore Mobil di via Renon, a pochi metri di distanza, a trovarne il corpo due ore più tardi. Renate era supina, le

braccia larghe, l'abito strappato, la mantellina rossa buttata sul viso, stesa seminuda sopra un plaid inzuppato di sangue, tra un cumulo di detriti, un'auto in sosta ed uno staccato in legno che separa la stazione di benzina da un condominio di sei piani. L'assassino aveva infierito di brutto, minimo dieci coltellate, forse - le contrò oggi l'autopsia - anche il doppio: le prime al collo, alla gola e alle spalle, poi ai seni, all'addome. Un lungo squarcio finale la attraversava da un orecchio al ventre. Renate, probabilmente colpita di sorpresa, forse ancora dentro l'auto del suo killer, non deve aver urlato. Alle dieci di sera, specie d'inverno, Bolzano è una città chiusa. Si può morire così, senza che nessuno se ne accorga, basta farlo con discrezione.

Era stato proprio le petizioni di protesta contro i rumori provocati dal via vai dei clienti delle prostitute della zona di Dodicville, tra la stazione della funivia del Renon e piazza Walter, ad indurre l'assessore Roland Atz alla discussione «schedatura». Per notti e notti i vigili avevano annotato le targhe delle auto «sospette». Poi una parte dell'elenco era trapelata pubblicamente, suscitando uno scandalo. C'è comunque, a Bolzano, un'altra pista che il sostituto procuratore Paul Ranzi probabilmente risuemerà: un assassinio molto simile, quello di Annamaria Cipolletti, insegnante di giorno e «lucciole» la sera, ammazzata a coltellate il 25 giugno 1985 nel suo appartamento, a poca distanza dal piazzale di Renate.

Suoli ed espropri: maggioranza rigida legge in forse

L'irrigidimento della maggioranza su tre questioni-chiave poste dal Pds alla Camera rischia di bloccare il voto definitivo, prima delle elezioni, delle nuove norme sul regime dei suoli e sull'espropriazione per pubblica utilità. Revocata la sede legislativa che avrebbe consentito l'approvazione dei provvedimenti già in commissione, senza l'ulteriore esame d'aula. Bonfatti: «Così com'è la legge è dannosa».

Il dramma dei senza casa. Tragedia evitata a Pozzuoli, a pochi chilometri da Baoli «Dormiamo con i topi»: madre di 25 anni prende i due figli e si stende sui binari

Una donna di 24 anni, Maria Capasso, ha tentato il suicidio assieme ai suoi due figliolotti di 5 e 2 anni, sui binari della Cumana, a Licola, Napoli. È stata salvata dai carabinieri, chiamati dai vicini. «Meglio morire, non ce la faccio più a vivere in quel container invaso dai topi». Dopo il tragico rogo di Baoli, ancora il dramma dei senza tetto: centinaia di persone vivono negli stabilimenti balneari del litorale di Pozzuoli.

DAL NOSTRO INVIATO MARIO RICCIO

POZZUOLI (Napoli). Esasperata, stanca di vivere in una casa prefabbricata, poco più grande di un container, e circondata dai ligurini delle fogne e da grossi topi, Maria Capasso, 24 anni, ha tentato, per la seconda volta, di farla finita: ha preso i due figli, Marianna di 5 anni, e Salvatore di 2, e si è stesa sui binari della ferrovia Cumana.

Dopo quella di Baoli, questa nuova tragedia è stata evitata grazie ad alcune persone che, dopo aver tentato inutilmente di convincere la donna a desistere dall'insano gesto, hanno avvisato i carabinieri di Licola i quali, due minuti prima dell'arrivo del treno, hanno salvato madre e figli. Maria ha invelto a lungo contro i militari dell'Arma: «Non avete diritto di fare questo... Lasciateci morire. La nostra non è vita, è solo sofferenza».

Ancora ieri il sindaco di Pozzuoli, il democristiano Salvatore Lubrano, ha avuto il coraggio di minimizzare il dramma di queste persone: «Questa è gente abituata ad esagerare. Forse questa donna avrà voluto creare un caso...», ha affermato con incomprensibile cinismo.

Lo chiamano il «borgo dei pescatori», quel tratto di strada di Licola, a pochi chilometri da Pozzuoli, dove sono ammassati uno sull'altro i quindici «bipiani», specie di case di pochi metri quadrati su due livelli. Il campo fu installato nell'83, per favorire l'insediamento di centinaia di pescatori sfollati dal comune di Puteolano in seguito al bradisismo. E' qui che da tre anni Maria Capasso vive con il marito Valentino Lubrano, vendi-

to ambulante di sigarette di contrabbando, e i due figliolotti.

Dire che in questo posto le condizioni di vita sono inumane è poco: fogne a cielo aperto, discariche sulle quali sono costretti a giocare i bambini; topi grossi come gatti. Il tutto reso ancora più allucinante da un fetore insopportabile.

Come Maria, anche altra gente, la stessa che il sindaco di Pozzuoli ha definito «abituata ad esagerare», vive questo calvario: sono in tutto quindici famiglie costrette dalla miseria e dall'abbandono a dormire in queste topaie. Maria Capasso già un anno fa tentò di togliersi la vita, perché stanca di sopravvivere in quelle condizioni. Come tutti gli altri abitanti del borgo del pescatore, la donna ha presentato la domanda per avere una casa degna di questo nome. Ma non ha ricevuto nessuna risposta come non l'hanno avuta gli altri di questo «borgo». A poco sono serviti anche i continui blocchi stradali sulla via Domiziana, anche quelli effettuati soltanto per chiedere al Comune di pulire e di disinfestare tutta la zona. «C'è l'assenza dello Stato. Noi possiamo fare poco o niente per le trecentocinquanta famiglie di senza tetto che ci sono a Pozzuoli», taglia corto

il sindaco Salvatore Lubrano.

Il tragico rogo di Baoli, dove giovedì scorso sono morti bruciacati all'interno di una roulotte i piccoli Salvatore, Carmela e Luigino Bocca, ha riproposto con forza il problema dei senza-casa. Nel comune di Puteolano sono oltre mille le persone che vivono in alloggi di fortuna: container, roulotte. Nell'area a nord di Napoli restano in piedi ancora 12 baracopoli: 4 a Pozzuoli, 3 a Casandrino, 1 a Baoli, Quarto, Frattamaggiore, Sant'Antimo e Grumo Nevano, dove sono ospitati, se così si può dire, 1843 famiglie.

La storia di Maria Capasso, che ha commosso un'intera cittadina, ha riportato all'attenzione di tutti anche il dramma che da anni vivono le quaranta famiglie alloggiato in altrettante cabine in muratura, in tre stabilimenti balneari di Licola, a poche centinaia di metri dal «borgo dei pescatori». Circa duecento persone sono costrette a stare sull'arenile, pur di avere un tetto. Anche qui le condizioni igienico-sanitarie sono allucinanti, perché il comune interviene solo in casi eccezionali per la derattizzazione. Nei mesi scorsi, nelle case-cabine, si sono registrati casi di epatite, scabbia e di pediculosi. A differenza di quanto di-

«Ha ucciso in Usa un malato di Aids» Verrà estradato?

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI. «Quello dell'ambasciata americana è un impegno assolutamente generico, nessuno ci garantisce concretamente che una volta tornato negli Stati Uniti, John Barrett Hawkins non finirà sulla sedia elettrica». L'avvocato Bernardo Aste, il difensore del «biondo del calamarone», lancia un drammatico appello alla vigilia del processo di estradizione. Domani la Corte d'appello di Cagliari si riunirà per decidere se respingere davanti ai giudici californiani Hawkins - 28 anni, accusato dell'omicidio di un giovane barbone malato di Aids, a Los Angeles, e di una complessa truffa miliardaria ai danni di una società d'assicurazione - oppure no. «La nostra costituzione e lo stesso trattato tra l'Italia e gli Usa vietano l'estradizione per quei reati che sono puniti, in quel paese, con la pena di morte. E a tutt'oggi - ripete l'avv. Aste - non c'è alcuna garanzia che una simile condanna non sarebbe eseguita. C'è solo una dichiarazione generica dell'ambasciata americana a Roma che, per quanto ne sappiamo, potrebbe essere ritenuta non impegnativa dai giudici dello stato della California...» Di parere opposto è però la Procura generale di Cagliari, che ha già dato il suo placet all'eventuale estradizione. Se la Corte d'appello deciderà positivamente, la sentenza sarà impegnativa ma non vincolante per il ministro della Giustizia, al quale spetta l'ultima decisione. Un no all'estradizione da parte dei giudici cagliaritari, invece, sarebbe di fatto definitivo. C'è infine la possibilità di sospendere ogni decisione, far celebrare il processo per omicidio e truffa negli Stati Uniti, e di far rientrare il detenuto in Italia, dove deve essere sottoposto ad altri due processi: per falso e per la tentata evasione dal carcere cagliaritano di Buoncammino, avvenuta la notte di Capodanno.

Per quel che riguarda l'udienza di domani, Hawkins ha già fatto sapere di volersi difendere, e di essere in grado addirittura di esibire un alibi. Ma

Oro, in Italia si compra a tonnellate

Il nostro paese al primo posto in Europa nell'acquisto di preziosi Vendite record al Sud e nelle isole L'85% dei gioielli viene regalato È l'anello il monile preferito

GIANLUCA LO VETRO

MILANO. L'Italia è lo Stato europeo dove si consuma il maggior quantitativo d'oro. Il dato emerge da una indagine condotta dalla World Gold Council, l'associazione che raggruppa 70 società minerarie di 14 nazioni.

Le stime della ricerca, presentata ieri a Milano e condotta su campioni di donne tra i 18 e i 44 anni di 16 aree geografiche europee, parlano chiaro. Nel '91 gli italiani, mossi da una sorta di sindrome da re Mida, hanno acquistato gioielli per un valore di 13.000 miliardi. Owerò, 130 tonnellate d'oro: circa il triplo degli altri Stati europei, i cui consumi oscillano tra le 40 tonnellate della Gran Bretagna e le 44 tedesche.

Ad innalzare la media record del nostro paese contribuiscono fortemente le regioni del sud. Infatti, quattro italiani su dieci comprano 2,2 gioielli l'anno, spendendo in media 350mila lire al pezzo. Ma se al centro nord la media degli acquisti si ag-

gira intorno ai due pezzi, nelle isole le percentuali salgono al 4,1%, toccando il 2,5% nel Mezzogiorno. Oro come bene rifugio? Semmai, sobbene più corretto parlare di generosità. Perché gli italiani tutti «anema e core» - e non solo nelle canzonette - regalano l'85% dei gioielli acquistati, laddove la percentuale inglese scende al 76% e quella tedesca al 66%.

Vista la portata della domanda, non c'è da stupirsi che la produzione sia in netto aumento. Sebbene il '91 sia nato tra le fiammate della crisi del Golfo e sotto la cattiva stella della recessione economica, tutta l'area europea mostra un incremento pari al 7% dei valori di produzione orafa.

L'Italia fa da regina con la lavorazione di 400 tonnellate d'oro, il 10% in più rispetto al 1990, seguita a distanza dalla Germania con 48 tonnellate (+9%) e dalla Spagna con

40 tonnellate (+7%). La differenza è abissale. E dire che sui bilanci positivi delle due ultime nazioni pesano favorevolmente eventi eccezionali come le Olimpiadi di Barcellona e l'apertura dei mercati dell'Est. Ma tant'è: se in Inghilterra la produzione è scesa dell'8% e la domanda del 18%, in Italia le richieste crescono - mediamente dell'8% all'anno.

Certo, bisogna precisare che nel nostro paese vengono commercializzati gioielli ad alto titolo di oro. Ma è sufficiente a giustificare i grandi numeri di questa «passione da gazza ladra, per tutto ciò che luuccia?»

In particolare le preferenze italiane vanno all'anello (28%), seguito da bracciali (22%), collane (20%) e orecchini (19%). Inoltre si presta molta attenzione al design del monile, tanto che il 70% delle donne ha dichiarato di esibire la propria preferenza

per articoli originali e insoliti. Insomma, il complice di questo record nostrano è la gran voglia di apparire, confermato, nella fattispecie, dalle commite di turisti tricolore che, persino sulle spiagge più esotiche e incontaminate dalla civiltà, sbarcano accessoriati di orologi formato portacorei, collane modello lasagna e orecchini dimensioni Masai.

Tenendo presente che l'85% dei gioielli acquistati dagli italiani viene donato a terzi non si può escludere l'ipotesi che a parità di prezzo con un foulard firmato, una cena per due in un ristorante di grido o a costi addirittura inferiori rispetto a un tailleur griffato, l'oro sia la nuova idea regalo vincente che, per giunta, dura nel tempo.

Fatto sta che questo paese dorato deve solo sperare che i gioielli non vengano assoggettati alle regole del reddito-